

## Processo a Lorenzo Milani

# La guerra, la Patria e l'obiezione

**La mia patria sono i diseredati e gli oppressi - Le uniche armi valide: lo sciopero e il voto - Un'esame di storia patria: da che parte bisonava sparare? - Non si deve ubbidire agli ufficiali disobbedienti al popolo, loro sovrano - La guerra moderna: un confronto di ideologie, non di Patrie**

Prossimamente verranno processati Lorenzo Milani, parroco di Barbiana (Firenze) e Luca Pavolini, vice-direttore di Rinascita, per avere l'uno scritto e l'altro pubblicato una lettera aperta ai cappellani militari toscani, in cui si difendevano gli obiettori di coscienza, e si mettevano in dubbio i tradizionali concetti di lealtà nazionale. Il reato di cui Milani e Pavolini sono incriminati è l'aver fatto «pubblicamente apologia del delitto di diserzione e del delitto di disobbedienza militare». Molti membri ed amici delle chiese evangeliche hanno ritenuto di doversi associare alla lettera di don Milani, nel momento in cui gli è chiamato a rendere la sua testimonianza davanti al tribunale. Ripetiamo perciò in questo numero: il comunicato apparso su «La Nazione», contenente l'ordine del giorno votato dai cappellani militari toscani; la risposta di don Milani a questo o.d.g., cioè la «lettera aperta» incriminata; la lettera di adesione e di corresponsabilità, con le prime firme pervenute. La raccolta delle firme continua: chi desidera associarsi è pregato, dopo aver preso attenta visione dei documenti, di inviare la sua adesione ad Agape, Prati (Torino).

## IL GIUDIZIO DEI CAPPELLANI

Nell'anniversario della Conciliazione tra la Chiesa e lo Stato italiano, si sono riuniti ieri, presso l'Istituto della Sacra Famiglia in via Lorenzo il Magnifico, i cappellani militari in congedo della Toscana.

Al termine dei lavori, su proposta del presidente della sezione don Alberto Cambi, è stato votato il seguente ordine del giorno:

«I cappellani militari in congedo della regione toscana, nello spirito del recente congresso nazionale della associazione, svoltosi a Napoli, tributano il loro riverente e fraterno omaggio a

tutti i caduti per l'Italia, auspicando che abbia termine, finalmente, in nome di Dio, ogni discriminazione e ogni divisione di parte di fronte ai soldati di tutti i fronti e di tutte le divise che morendo si sono sacrificati per il sacro ideale di Patria.

Considerando un insulto alla patria e ai suoi caduti la cosiddetta «obiezione di coscienza», che, estranea al comandamento cristiano dell'amore, è espressione di viltà».

L'assemblea ha avuto termine con una preghiera di suffragio per tutti i caduti.

## LA TESTIMONIANZA DI DON MILANI

Ai Cappellani Militari Toscani che hanno sottoscritto il comunicato dell'11 febbraio 1965

Da tempo avrei voluto invitare uno di voi a parlare ai miei ragazzi della vostra vita. Una vita che i ragazzi e io non capiamo.

Avremmo però voluto fare uno sforzo per capire e soprattutto mandarvi come avete affrontato alcuni problemi pratici della vita militare. Non ho fatto in tempo a organizzare questo incontro tra voi e la mia scuola.

Io l'avrei voluto privato, ma ora che avete rotto il silenzio voi, e su un giornale, non posso fare a meno di farvi quelle stesse domande pubblicamente.

PRIMO perché avete insultato dei cittadini che noi e molti altri ammiriamo. E nessuno, ch'io sappia, vi aveva chiamati in causa. A meno di pensare che il solo esempio di quella loro eroica coerenza cristiana bruci dentro di voi una qualche vostra incertezza interiore.

SECONDO perché avete usato, con estrema leggerezza e senza chiarirne la portata, vocaboli che sono più grandi di voi.

Nel rispondermi badate che l'opinione pubblica è oggi più matura che in altri tempi e non si contenterà né di un vostro silenzio, né d'una risposta generica che sfugge alle singole domande. Paroloni o volgari insulti agli obiettori o a me non sono argomenti. Se avete argomenti sarò ben lieto di darvene atto e di ricredermi se nella fretta di scrivere mi fossero sfuggite cose non giuste.

Non discuterò qui l'idea di Patria in sé. Non mi piacciono queste divisioni.

Se voi però avete diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni sono la mia Patria, gli altri i miei stranieri. E se voi avete il diritto, senza essere richiamati dalla Curia, di insegnare che italiani e stra-

nieri possono lealmente anzi eroicamente sguartarsi a vicenda, allora io reclamo il diritto di dire che anche i poveri possono e debbono combattere i ricchi. E almeno nella scelta dei mezzi sono migliore di voi: le armi che voi approvate sono orribili macchine per uccidere, mutilare, distruggere, far orfani e vedove. Le uniche armi che approvo io sono nobili e incuranti: lo sciopero e il voto.

Abbiamo dunque idee molto diverse. Posso rispettare le vostre se le giustificherete alla luce del Vangelo o della Costituzione. Ma rispettate anche voi le idee degli altri. Soprattutto se son uomini che per le loro idee pagano di persona.

Certo ammetterete che la parola Patria è stata usata male molte volte. Spesso essa non è che una scusa per crederci dispensati dal pensare, dallo studiare la storia, dallo scegliere, quando occorre, tra la Patria e valori ben più alti di lei.

Non voglio in questa lettera riferirmi al Vangelo. E' troppo facile dimostrare che Gesù era contrario alla violenza e che per sé non accettò nemmeno la legittima difesa.

Mi riferirò piuttosto alla Costituzione.

Articolo 11. «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli...».

Articolo 52. «La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino».

Misuriamo con questo metro le guerre cui è stato chiamato il popolo italiano in un secolo di storia.

Se vedremo che la storia del nostro esercito è tutta intessuta di offese alle Patrie degli altri dovete chiarirci se in quei casi i soldati dovevano obbedire o obiettare quel che dettava la loro coscienza. E poi dovete spiegarci chi difese più la Patria e l'onore della Patria: quelli che obiettarono o quelli che obbedendo resero odiosa la nostra Patria a tutto il mondo civile? Basta coi discorsi altisonanti e generici. Scendete nel pratico. Diteci esattamente cosa avete insegnato ai soldati. L'obbe-

dienza a ogni costo? E se l'ordine era il bombardamento dei civili, una azione di rappresaglia su un villaggio inerme, l'esecuzione dei partigiani, l'uso delle armi atomiche, batteriologiche, chimiche, la tortura, l'esecuzione d'istigati i processi sommari per semplici sospetti, la decimazione (scegliere a sorte qualche soldato della Patria e fucilarlo per incutere terrore negli altri soldati della Patria), una guerra di evidente aggressione, l'ordine d'un ufficiale ribelle al popolo sovrano, la repressione di manifestazioni popolari?

Eppure queste cose e molte altre sono il pane quotidiano di ogni guerra. Quando ve ne sono capitate davanti agli occhi o avete mentito o avete tacito. O volete farvi credere che avete volta volta detto la verità in faccia ai vostri «superiori» sfidando la prigione o la morte? Se siete ancora vivi e graduiti è segno che non avete mai obbiettato a nulla. Del resto ce ne avete dato la prova mostrando nel vostro comunicato di non avere la più elementare nozione del concetto di obiezione di coscienza.

Non potete non pronunciarsi sulla storia di ieri se volete essere, come dovete essere, le guide morali dei nostri soldati. Oltre a tutto la Patria, cioè noi, vi paghiamo o vi abbiamo pagato anche per questo. E se manteniamo a caro prezzo (1000 miliardi l'anno) l'esercito, è solo perché difenda colla Patria gli altri valori che questo concetto contiene: la democrazia, la libertà, la giustizia. E allora (esperienza della storia alla mano) urgeva più che educare i nostri soldati all'obiezione che alla obbedienza.

L'obiezione in questi 100 anni di storia l'han conosciuta troppo poco. La obbedienza, per disgrazia loro e del mondo, l'han conosciuta anche troppo.

Scorriamo insieme la storia. Volta volta ci direte da che parte era la Patria, da che parte bisognava sparare, quando occorreva obbedire e quando occorreva obiettare.

1860. Un esercito di napoletani, imbottiti dell'idea di Patria, tentò di buttare a mare un pugno di briganti che assaliva la sua Patria. Fra quei briganti c'erano diversi ufficiali napoletani disertori della loro Patria. Per lo appunto furono i briganti a vincere. Ora ognuno di loro ha in qualche piazza d'Italia un monumento come eroe della Patria.

A 100 anni di distanza la storia si ripete: l'Europa è alle porte.

La Costituzione è pronta a riceverla: «L'Italia consente alle limitazioni di sovranità necessarie...». I nostri figli rideranno del vostro concetto di Patria, così come tutti ridiamo della Patria Borbonica. I nostri nipoti rideranno dell'Europa. Le divise dei soldati e dei cappellani militari le vedranno solo nei musei.

La guerra seguente 1866 fu un'altra aggressione. Anzi c'era stato un accordo con il popolo più attaccabrighe e guerrafondaio del mondo per aggredire l'Austria insieme.

Furono aggressioni certo le guerre (1867-1870) contro i Romani i quali non amavano molto la loro secolare Patria, tant'è vero che non la difesero. Ma non amavano molto neanche la loro nuova Patria che li stava aggredendo, tant'è vero che non insorsero per facilitarle la vittoria. Il Gregorovius spiega nel suo diario: «L'insurrezione annunciata per oggi, è stata rinviata a causa della pioggia».

Nel 1898 il Re «Buono» onorò della Gran Croce Militare il generale Bava Beccaris per i suoi meriti in una guerra che è bene ricordare. L'avversario era una folla di mendicanti che aspettavano la minestra davanti a

un convento a Milano. Il Generale li prese a colpi di cannone e di mortaio solo perché i ricchi (allora come oggi) esigevano il privilegio di non pagare tasse. Volevano sostituire la tassa sulla polenta con qualcosa di peggio per i poveri e di meglio per loro. Ebbero quel che volevano. I morti furono 80, i feriti innumerevoli. Fra i soldati non ci fu né un ferito né un obiettoro. Finito il servizio militare tornarono a casa a mangiar polenta. Poiché era rincarata.

Eppure gli ufficiali seguirono a farli gridare «Savoia» anche quando li portarono a aggredire due volti (1896 e 1935) un popolo pacifico e lontano che certo non minacciava i confini della nostra Patria. Era l'unico popolo nero che non fosse ancora appetato dalla peste del colonialismo europeo.

Quando si battono bianchi e neri siete coi bianchi? Non vi basta di imporre la Patria Italia? Volete imporre anche la Patria Razza Bianca? Siete di quei preti che leggono la Nazione? Stateci attenti perché quel giornale considera la vita d'un bianco più che quella di 100 neri. Avete visto come ha messo in risalto l'uccisione di 60 bianchi nel Congo, dimenticando di descrivere la contemporanea immane strage di neri e di cercarne i mandanti qui in Europa?

Idem per la guerra di Libia.

Poi siamo al '14. L'Italia aggredì l'Austria con cui questa volta era alleata.

Battisti era un Patriota o un disertore? E' un piccolo particolare che va chiarito se volete parlare di Patria. Avete detto ai vostri ragazzi che quella guerra si poteva evitare? Che Giolitti aveva la certezza di poter ottenere gratis quello che poi fu ottenuto con 600.000 morti?

Che la stragrande maggioranza della Camera era con lui (450 su 508)? Era dunque la Patria che chiamava alle armi? E se anche chiamava, non chiamava forse a una «inutile strage» (l'espressione non è d'un vile obiettore di coscienza ma d'un Papa canonizzato).

## Le nostre aggressioni

Era nel '22 che bisognava difendere la Patria aggredita. Ma l'esercito non la difese. Stette a aspettare gli ordinarci che non vennero. Se i suoi preti l'avessero educato a guidarsi con la Coscienza invece che con l'Obbedienza «cieca, pronta, assoluta» quanti mali sarebbero stati evitati alla Patria e al mondo (50.000.000 di morti). Così la Patria andò in mano a un pugno di criminali che violò ogni legge umana e divina, e riempendosi la bocca della parola Patria, condusse la Patria allo sfacelo. In quei tragici anni quei sacerdoti che non avevano in mente e sulla bocca che la parola sacra «Patria», quelli che di quella parola non avevano mai voluto approfondirne il significato, quelli che parlavano come parlate voi, fecero un male immenso proprio alla Patria (e, sia detto incidentalmente, disonorarono anche la Chiesa).

Nel '36 50.000 soldati italiani si trovarono imbarcati verso una nuova infame aggressione: Avevano avuto la carolina di precepto per andar «volontari» a aggredire l'infelice popolo spagnolo.

Erano corsi in aiuto d'un generale traditore della sua Patria, ribelle al suo legittimo governo e al popolo suo sovrano. Coll'aiuto italiano e al prezzo d'un milione e mezzo di morti riuscì a

ottenere quello che volevano i ricchi: blocco dei salari e non dei prezzi, abbuzzamento dello sciopero, del sindacato, dei partiti, d'ogni libertà civile e religiosa.

Ancor oggi, in sfida al resto del mondo, quel generale ribelle imprigiona, tortura, uccide (anzi garrota) chiunque sia reso d'aver difeso allora la Patria o di tentare di salvarla oggi. Senza l'obbedienza dei «volontari» italiani tutto questo non sarebbe successo.

Se in quei tristi giorni non ci fossero stati degli italiani anche dall'altra parte, non potremmo alzar gli occhi davanti a uno spagnolo. Per l'appunto questi ultimi erano italiani ribelli e esuli dalla loro Patria. Gente che aveva obbiettato.

Avete detto ai vostri soldati cosa devono fare se gli capita un generale tipo Franco? Gli avete detto che agli ufficiali disobbedienti al popolo loro sovrano non si deve obbedire?

## In cento anni una sola guerra giusta

Poi dal '39 in là fu una frana: i soldati italiani aggredirono una dopo l'altra altre sei Patrie che non avevano certo attentato alla loro (Albania, Francia, Grecia, Egitto, Jugoslavia, Russia).

Era una guerra che aveva per l'Italia due fronti. L'uno contro il sistema democratico. L'altro contro il sistema socialista. Erano e sono per ora i due sistemi politici più nobili che l'umanità si sia data.

L'uno rappresenta il più alto tentativo della umanità di dare anche su questa terra, libertà e dignità umana ai poveri.

L'altro il più alto tentativo dell'umanità di dare, anche su questa terra giustizia e eguaglianza ai poveri.

Non vi affannate a rispondere accusando l'uno o l'altro sistema dei loro vistosi difetti e errori. Sappiamo che sono cose umane. Dite piuttosto cosa c'era di qua dal fronte. Senza dubbio il peggior sistema politico che oppressori senza scrupoli abbiano mai potuto escogitare. Negazione d'ogni valore morale di ogni libertà se non per i ricchi e per i malvagi. Negazione di ogni giustizia e d'ogni religione. Propaganda dell'odio e sterminio d'innocenti. Fra gli altri lo sterminio degli ebrei (la Patria del Signore dispersa nel mondo e sofferente).

Che c'entrava la Patria con tutto questo? e che significato possono più avere le Patrie in guerra da che l'ultima guerra è stata un confronto di ideologie e non di patrie?

Ma in questi cento anni di storia italiana c'è stata anche una guerra «giusta» (se guerra giusta esiste). La unica che non fosse offesa delle altrui Patrie, ma difesa della nostra: la guerra partigiana.

Da un lato c'erano dei civili, dall'altra dei militari. Da un lato soldati che avevano obbedito, dall'altra soldati che avevano obbiettato.

Quali dei due contendenti erano, secondo voi, «i ribelli», quali i «regolari»?

E una nozione che urge chiarire quando si parla di Patria. Nel Congo p. es. quali sono i «ribelli»?

Poi per grazia di Dio la nostra Patria perse l'ingiusta guerra che aveva

(Continua in 4.a pagina)

# La guerra, la Patria e l'obiezione IL POSTO DEI PROFETI

(Segue dalla 3.a pagina)

scatenato. Le Patrie aggredite dalla nostra Patria riuscirono a riacchiare i nostri soldati.

Certo dobbiamo rispettarli. Erano infelici contadini o operai trasformati in aggressori dall'obbedienza militare. Quell'obbedienza militare che capellani esaltate senza nemmeno un «distinguo» che vi riallacci alla parola di San Pietro: «Si deve obbedire agli uomini o a Dio?». E intanto ingiuriate alcuni pochi coraggiosi che son finiti in carcere per fare come ha fatto San Pietro.

In molti paesi civili (in questo più civili del nostro) la legge li onora permettendo loro di servir la Patria in altra maniera. Chiedono di sacrificarsi per la Patria più degli altri, non meno. Non è colpa loro se in Italia non hanno altra scelta che di servirvi oziando in prigione.

Del resto anche in Italia c'è una legge che riconosce un'obiezione di coscienza. E' proprio quel Concordato che voi volevate celebrare. Il suo terzo articolo consacra la fondamentale o-

biezione di coscienza dei Vescovi e dei Preti.

In quanto agli altri obiettori, la Chiesa non si è ancora pronunciata né contro di loro né contro di voi. La sentenza umana che li ha condannati dice solo che hanno disobbedito alla legge degli uomini, non che son vili. Chi vi autorizza a rincarare la dose? E poi a chiamarli vili non vi viene in mente che non s'è mai sentito dire che la virtù sia patrimonio di pochi. L'erosmo patrimonio dei più?

Aspettate a insultarli. Domani forse scoprirete che sono dei profeti. Certo il luogo dei profeti è la prigione, ma non è bello star dalla parte di chi ce li tiene.

Se ci dite che avete scelto la missione di capellani per assistere feriti e moribondi, possiamo rispettare la vostra idea. Perfino Gandhi da giovane l'ha fatto. Più maturo condannò duramente questo suo errore giovanile. Avrete letto la sua vita?

Ma se ci dite che il rifiuto di difendere se stesso e i suoi secondo l'esempio e il comandamento del Signore è

«straneo al comandamento cristiano dell'amore» allora non sapete di che Spirito siete! che lingua parlate! come potremo intendervi se usate le parole senza pensarle? se non le usate per la sofferenza degli obiettori, almeno tacete!

Aspiuchiamo dunque tutto il contrario di quel che voi auspicate: Aspiuchiamo che abbia termine finalmente ogni discriminazione e ogni divisione di Patria di fronte ai soldati di tutti i fronti e di tutte le divise che morendo si son sacrificati per i sacri ideali di Giustizia, Libertà, Verità.

Rispettiamo la sofferenza e la morte, ma davanti ai giovani che ci guardano non facciamo pericolose confusioni fra il bene e il male, fra la verità e l'errore, fra la morte di un aggressore e quella della sua vittima.

Se volete diciamo: preghiamo per quegli infelici che, avvelenati senza loro colpa da una propaganda d'odio, si son sacrificati per il solo malinteso ideale di Patria calpestando senza avvedersene ogni altro nobile ideale umano.

don Lorenzo Milani

## Firmiamo anche noi

Il sacerdote fiorentino don Lorenzo Milani e con lui il direttore del settimanale che gli aveva dato ospitalità, è stato rinviato a giudizio per una lettera aperta ai capellani militari toscani i quali, in una loro dichiarazione, avevano definito «insulto alla Patria e ai suoi caduti la cosiddetta «obiezione di coscienza» che, estranea al comandamento cristiano dello amore, è espressione di viltà».

I sottoscritti, avendo letto il testo integrale di detta dichiarazione e della lettera di don Milani (Rinascita, 5 marzo 1965, pp. 27-28; Azione nonviolenta, marzo 1965, pp. 4-6), destierano esprimere pubblicamente il loro completo consenso con le opinioni espresse da don Milani, e si considerano, in piena solidarietà con lui, confermati delle lettere incriminate. Invitano caldamente altri amici ad associarsi a questa presa di posizione.

- Francesco Girardet, direttore del Convitto Valdese di Torre Pellice  
Giovanni Scuderi, pastore valdese, Vittoria  
Alberto Riccitelli, studente, Messina  
Franco Davie, pastore valdese, Prali  
Alfredo Sonelli, pastore valdese, Torre Pellice  
Guido Colucci, pastore valdese, Verona  
Danilo Passini, impiegato, Verona  
Gianni Rostan, impiegato, Milano  
Nella Raymond, insegnante, Ginevra  
Evelina Pons, insegnante, Torino  
Claudio Tron, dottore in pedagogia, Maseio  
Piero Rostagno, Servizio Cristiano, Rieti  
Renato Colisson, pastore valdese, Rodero  
Aldo Comba, pastore valdese, Bergamo  
Fernanda Comba, Bergamo  
Fernanda Vinay, Servizio Cristiano, Rieti  
Leopoldo Bertoli, notaio, Torino  
Ivo Bellacchini, pastore evangelico, Salerno  
Viviana Chiti, vigilatrice d'infanzia, Salerno  
Giuseppe Ceniamo, geometra, Albanello  
Domenico Guadagno, insegnante, Roma  
Leonardo d'Onofrio, muratore, Albanello  
Michele Auricchio, perito agrario, Albanello  
Lidia Bosio, studentessa, Pinerolo  
Ilda Long, casalinga, Pinerolo  
Ely Long, pensionato, Pinerolo  
Teodoro Santi, medico, Portici  
Livia Santi, insegnante, Portici  
Franco Sommani, pastore valdese, Torre Pellice  
Lilia Sommani, casalinga, Roma  
Ermesio Sommani, funzionario statale, Roma  
Gustavo Bouchard, pastore valdese, Pomaretto  
Eugenio Rivoir, pastore valdese, Catanzaro  
Vincenzo Scelone, pastore evangelico, Caltanissetta  
Roberto Costabel, pastore valdese, Anguina  
Bruno Jovenal, professore, Torre Pellice  
Germana Jovenal Colombo, professoressa, Torre Pellice  
Alberto Taccia, pastore valdese, Anguina  
Vezio Incelli, pastore evangelico, Vintebbio  
Alfredo Scorsone, pastore evangelico, Milano  
Lina Scorsone, casalinga, Milano  
Nichele Poligno, pastore battista, Roma  
Stefania Antonelli, studentessa, Ariccia  
Evelina Leopardi, casalinga, Ariccia  
Silvana Fabiani, casalinga, Ariccia  
Cosentino Barberi, muratore, Ariccia  
Franca Barberi, casalinga, Ariccia  
Piero Bensi, pastore battista, Firenze  
Lucia Bensi, assistente sociale, Firenze  
Regula Bühner, studentessa, Zurigo  
Nella Grilli, insegnante, Pinerolo  
Milena Grilli, insegnante, Pinerolo  
Florina Benec, insegnante, Pinerolo

- Antonio Ricco, impiegato, Torino  
Maurizio Girolami, insegnante, Roma  
Mariella Giampiccoli, studentessa, Torino  
Valdo Spini, studente, Firenze  
Giacomo Quartino, insegnante statale, Genova  
Nina Quartino, insegnante statale, Genova  
Teresa Isenburg, studentessa, Milano  
Roberto Staffi, pubblicista, Roma  
Paola Paganotti, impiegata, Milano  
Marcella Tron, studentessa, Genova  
Bruno Mandato, assicuratore, Napoli  
Pietro Maffione, studente, Taranto  
Luigi Frpe, studente, Taranto  
Ruggero Mica, studente, Roma  
Giuseppe Mollica, pastore evangelico, Cuneo  
Emanuela Campanelli, studente, Cernigola  
Giovanni Mica, ingegnere, Roma  
Clara Vola, impiegata, Milano  
Miriam Castiglione, studentessa, Bari  
Gisella Coucourde, studentessa, Torino  
Franca Propato, studentessa, Taranto  
Giovanni Magnifico, studente, Cernigola  
Silvana Coucourde, impiegata, Torino  
Bruno Loraschi, impiegato, Susa  
Giovanni Bouchard, pastore evangelico, Banche  
Sergio Aquilante, pastore evangelico, Parma  
Paolo Ricca, pastore valdese, Forano Sabino  
Cervenk Mario, operaio, Torino  
Odoardo Lupi, pastore evangelico, Argentario  
Eugenia Serafini, impiegato, Rivoli  
Evelina Gastoni, impiegata e studente, Milano  
Enrico Vola, studente, Milano  
Sandra Marangoni, impiegata, Ivrea  
Sergio Gay, impiegato, Milano  
Mariella Funebri, impiegata, Milano  
Tullio Long, impiegato, S. Germano Chisone  
Lidia Long, impiegata, Ivrea  
Virgilio Bedy, impiegato, Aosta  
Pierluigi Fragiario, studente, Torino  
Lidia Aquilante, casalinga, Parma  
Laura Zunino, impiegata, Savona  
Lucilla Bouchard, Banche

# La "Prima Riforma,"

Fin dal secolo XII, in tutti coloro che vagheggiavano gli ideali di una vera vita evangelica, lo spettacolo a volte perfino sfacciato di una Chiesa ufficiale corrotta, opulenta, simoniaca aveva determinato una profonda crisi spirituale. Si diffusero largamente tra i critici più accesi, i termini di «grande Babilonia» e di «anticristo» in aperto riferimento alla chiesa romana e al papa: nell'ambiente culturale del tempo, molto spesso la chiesa finiva per essere considerata lo strumento ideale di persecuzione dell'umanità: «S'io fossi papa, allora sarei giuoco», che tutti i cristiani imbrigherebbero», scriveva Cecco Angiolieri nel '200; nelle classi popolari tra tessitori, osti, calzolari si svilupparono movimenti cosiddetti eretici, rivolti per lo più alle lontane immagini della Chiesa primitiva, immagini piene di umiltà, di interiorità, di vera fede. Alcuni hanno voluto dare a questo periodo storico, l'appellativo di «Prima Riforma». In effetti sebbene questi gruppi di artigiani, di conciatori, di fruttivendoli, fossero caratterizzati dalla mancanza di una teologia saldamente impostata (numerose sono le lettere di vescovi e principi dell'epoca che lacciano questa gente umile di «idioti» e di «illettarismo»), vi sono tuttavia alcune correnti (si parla qui soprattutto dei Valdesi e dei posteriori Lollardi e Hussiti) che superano i limiti dell'ortodossia cattolica e si schierano apertamente su posizioni eretiche come la negazione del dogma della transustanziazione, la dottrina della predestinazione, la condanna delle indulgenze, il riconoscimento di soli due sacramenti.

(Quando Adamo zappava ed Eva filava, chi era allora il nobile?)

Questi semplici uomini della «Prima riforma» e i loro «maestri», sfacciano tesi rivoluzionarie, coraggiose, cristiane insomma. Ma non bisogna dimenticare il periodo storico in cui vivono: permangono in loro accanto a questo aperto spirito innovatore, elementi ancora nettamente medievali.

In Hus (1369-1415), costante è l'intreccio di queste due tendenze. Appassionato sostenitore delle tesi di Wycliffe, egli predica nella «Cappella di Bethlehem», a Praga, il pulpito più libero e polemico della capitale, aperto ad un largo uditorio popolare. Hus è un uomo di forte volontà e sicurezza, la sua predicazione è precisa, compatta, non ammette vie traverse: è una predicazione di conclusioni coraggiose ed immediate dal testo della Sacra Scrittura.

## Hus, profeta della rivoluzione

E' per questa enorme capacità di uniformarsi con assoluta chiarezza e risolutezza alla Scrittura, che egli giunge per naturale sviluppo alle tesi più ardite come quella della predestinazione. In questa assoluta mancanza di dubbi è in fondo ancora l'uomo medievale; in effetti i suoi seguaci ereditano da lui questa fiera, boema, sicurezza, quantunque essendo grandi propugnatori della libertà dell'uomo ammettessero molto poco tesi diverse dalle proprie raggiungendo a volte, gli eccessi del più pericoloso nazionalismo, in questo caso di tipo ecclesiastico.

## Tornare al puro Vangelo

Tutti questi movimenti, sia quelli «ortodossi» che quelli più manifestamente «eterodossi», hanno tra loro notevoli caratteristiche comuni: innanzitutto la certezza che è insieme fuga dai vizi del mondo, ricerca di una vita mistica, polemica aperta con il lusso della Chiesa, bisogno di esame interiore, ma anche e soprattutto una pressante esigenza di vivere ad esempio del Cristo, prendendo ogni giorno la propria croce. Altro punto comune è il ritorno all'Evangelo non tanto ancora come revisione teologica quanto appunto come impegno di vita cristiana, di vita presente nel mondo. E' per il bisogno di vivere la missione affidata da Cristo «andate ed evangelizzate», che molti «simplici laici» provocano l'indignazione e la reazione di vescovi ed altri prelati predicando nelle piazze ed amministrando la S. Cena, «Car — come scrive poi Calvino — l'Evangelio ce n'è stato una dottrina de langue, mais de vie».

Dietro questo suo indubbio aspetto medievale, Hus, è comunque l'uomo rinnovato nella fede. Se molta della sua fiera sicurezza è data dal carattere per alcuni lati, dantesco, della sua personalità, e dalla sua nascita boema, è comunque predominante in lui la certezza che gli è data da una fede incommutabile. E' questa sua fede che lo spinge sulla via del concilio di Costanza, che lo rende impavido sul rogo, è questa sua fede che gli fa scrivere, un mese prima di essere bruciato, parole stupende all'amico Martino di Volynne: «Se vuoi vivere con il Cristo, non temere di morire per il Cristo. Poiché è lui che dice con sicurezza: «Non abbiate paura di coloro che uccidono il corpo, ma non possono uccidere l'anima».

In tutti questi movimenti è quindi presente come prima esigenza: il vivere secondo la Parola, da veri cristiani da cristiani attivi: è questa anche una profonda volontà di rinnovamento sociale. La lotta di tutta questa «Prima Riforma» è non solo religiosa, infatti, ma anche molto avanzata socialmente. Dice un sermone lollardo:

When Adam delved,  
And Eve span,  
Who Was then a gentleman?

Hus lascia un messaggio chiaro, indica la vera missione del credente nella società: la ferma, netta, chiara opposizione all'autorità costituita, si chiama essa papa o imperatore, quando costringa il cristiano all'assolvemento di doveri inconciliabili con la fede. Per il cristiano non deve esistere «l'ordine superiore» da eseguire per forza non deve esistere la rassegnazione di fronte allo sterminio; egli non può dire: «Non si poteva far niente», non può trovar scuse alla sua immobilità. E non esistono posizioni di compromesso, o si obbedisce a Dio o a Mammone, il «cristiano concordatario», non è vero cristiano. Egli chiamato a dire sempre il suo No alto, in ogni momento della storia; talvolta è più difficile, talvolta si può rischiare il rogo o la camera a gas ma quel No deve essere detto e forte.

Nello studio della Bibbia...  
quante volte vi accade di ricordare  
un versetto senza riuscire  
a rintracciarlo...?

## E' uscita ora la III<sup>a</sup> Edizione della CHIAVE BIBLICA

- \* Uno strumento indispensabile per lo studio approfondito della Bibbia!
- \* Per trovar immediatamente un versetto biblico, partendo da una delle parole che lo compongono.
- \* Per avere subito sott'occhio tutti i versetti in cui una data parola è contenuta.

Un volume di 755 pagine:  
— con copertina tenace in cartoncino «moero» L. 5000  
— rilegato uso pelle con impressioni in oro L. 6000  
(più lire 300 spese spedizione)

Claudiana - Via Principe Tommaso 1 D, Torino

GIANFRANCO MANFREDI